

UNA TESTIMONIANZA INEDITA DI CARLO MARIA ROSINI SUL SOGGIORNO NAPOLETANO DI HUMPHRY DAVY

MARIACRISTINA FIMIANI*

Il lavoro presenta una lettera inedita ritrovata nell'archivio di Giustino Quadrari, recentemente acquisito dal Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante' e custodito a Napoli. Nella lettera Carlo Maria Rosini, Vescovo di Pozzuoli e Soprintendente dell'Officina dei Papiri, discute della proposta di Humphry Davy (chimico inglese che tra il 1819 e il 1821 lavorò a Napoli nel tentativo di svolgere i *volumina* ercolanesi ancora chiusi) di fare delle trascrizioni dei papiri già svolti per confrontarli con quelli sui quali stava lavorando.

The paper presents an unpublished letter found in the archive of Giustino Quadrari, recently acquired by the Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante' and kept in Naples. In the letter, Carlo Maria Rosini, Bishop of Pozzuoli and Director of the Officina dei Papiri, discusses the proposal of Humphry Davy (an English chemist who worked in Naples between 1819 and 1821 to unfold the still closed Herculaneum papyri), to make transcriptions of the papyri already unfolded, in order to compare them with those on which he was working.

* Università degli Studi di Napoli Federico II (cri.fimiani@live.it)

A partire dall'interesse per il lavoro dell'accademico ercolanese Giustino Quadrari, tra l'estate e l'autunno del 2022 ho deciso di consultare il suo inedito archivio, di cui fino a quel momento si conosceva solo una sintetica presentazione fatta nel 1999 da Patrizia Danella¹.

Dopo aver visionato inizialmente il materiale a San Donato Val di Comino, nel palazzo di famiglia dell'accademico che ancora appartiene agli eredi, ho poi approfondito lo studio delle carte a Napoli, nella sede del Centro Internazionale per lo Studio dei Papiri Ercolanesi 'Marcello Gigante' che ha successivamente acquisito il fondo.

L'archivio si è subito mostrato più ricco e variegato di quanto la presentazione del 1999 mostrasse, e la puntuale catalogazione che ho realizzato in seguito² ha confermato l'alto valore dei documenti conservati al suo interno. Inoltre, a differenza di quanto Danella lasciasse intendere, ovvero che di tutto quanto il materiale fosse autore Quadrari, ho potuto dimostrare come la maggior parte delle carte dovette essere in possesso dello studioso, probabilmente per consultazioni, ma non va ascritta a lui.

È questo il caso del documento che intendo presentare in questa sede, da riferire a Carlo Maria Rosini³, Vescovo di Pozzuoli e Soprintendente dell'Officina dei papiri dal 1801 e fino al 1836, anno della morte.

Il documento, catalogato come faldone 4, blocco 2, fascicolo 6, consiste in una minuta di una lettera di Rosini⁴ non altrimenti nota, datata Pozzuoli, 7 febbraio 1820. Il destinatario non è indicato, ma, come cercherò di dimostrare dal confronto con una serie di altre lettere a cui questa va ricollegata, doveva trattarsi del Segretario di Stato, Ministro degli Affari Interni, Diego Naselli.

Questo il testo della lettera⁵:

Mi ha partecipato Vostra Eccellenza con Suo venerato foglio di 3 Febbraio corrente, che il Cavalier Davis (*sic*) desidera di far copiare alcune linee de' papiri già svolti per poterli paragonare con quelli, intorno ai quali si sta adoperando, perché con questo mezzo egli spera poter decidere a primo lancio dell'autore, e della natura dell'opera, senza essere obbligato a svolgere fino alla fine papiri di poco valore; laonde Ella m'impone di informarla col parere sull'oggetto.

In esecuzione è mio dovere dirle, che io non comprendo affatto, come dalla lettura di poche linee di un papiro svolto possa decidersi a primo lancio dell'autore, e della natura di un'altra opera; e molto meno, come ciò si possa fare, senza leggere l'opera stessa. Ma dato che possa farsi quello, che io non comprendo, bisogna distinguere due specie di papiri svolti, cioè quelli già pubblicati, o che sono a momento per pubblicarsi, e gli altri, che abbisognano ancora del tempo per assicurarsi l'interpretazione (*sic*); benché siano stati già letti ed incisi. Or, se trattasi de' primi, non pare, che egli abbia bisogno di far nuova copia; ma quando lo voglia fare, se gli potrà permettere, e gli saremo grati, se mai ci avvertirà di qualche svista presa, per quindi avvertirne il pubblico letterato. Se poi si tratta de' volumi svolti ed incisi, ma non pubblicati, io stimo, che possa bastargli di farvi tutte le osservazioni, che stima, in compagnia di uno degl'interpreti di Sua Maestà ma senza prenderne copia.

La ragione di ciò è doppia: prima per non far che si pubblichi dagli esteri quello che Sua Maestà vuole che si pubblichi dalla Sua Accademia Ercolanese; secondo perché la pubblicazione di poche linee potrebbe anticipare un'opinione falsa sull'intelligenza dell'opera, la quale dovrebbero poi gli Accademici smentire

1. DANELLA 1999.

2. FIMIANI 2023.

3. Interprete dei papiri ercolanesi sin dal 1787, lavorò in Officina per quasi mezzo secolo, diventando uno dei maggiori protagonisti degli studi ercolanesi tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo. Moltissimo è stato scritto su di lui; su tutti, cfr. il volume monografico di CERASUOLO - CAPASSO - D'AMBROSIO 1986.

4. Il testo è anepigrafo, ma la mano e il contenuto non lasciano dubbi sulla paternità.

5. Nella trascrizione ho sciolto le abbreviazioni e, nei punti in cui appaiono delle correzioni, ho riportato il testo definitivo, senza registrare quello precedente cassato. La grafia delle parole, l'uso delle maiuscole e la punteggiatura rispettano l'originale.

e compromettersi in faccia all'Europa. Tutto ciò io debbo far presente a Vostra Eccellenza in conformità di questi ordini a me comunicati in data de' 1 Ottobre 1802, quando essendo stato qui spedito il letterato Inglese Hayter per lo stess'oggetto di sollecitare lo svolgimento de' papiri, mi fu imposto, che io comunicassi col detto letterato per que' lumi, che possono reciprocamente darsi; ma che io dovessi sempre dirigere (*sic*) la trascrizione e rispondere della medesima.

Dopo tutto ciò io debbo soggiungere a Vostra Eccellenza che i confronti pretesi dal Sig. Davis allora solamente potrebbero giovare, quando si fosse cominciato a leggere qualche pezzetto dei volumi, che si sono presi ora a svolgere nella sua direzione. Ma poichè infelicemente finora non si è ricavata che la lezione di poche sillabe, o parole mozze, tanto Greche, che Latine disperse in qualche foglio le quali non rendono senso alcuno; non pare, che possa giovare qualunque confronto, per capire l'argomento del libro. Per tal motivo sarebbe necessario di aspettare, che l'operazione giungesse al termine di farci leggere qualche pezzo, che rendesse un senso qualunque, e poi giudicare del merito dell'opera: se pure ciò possa farsi senza giungere al fine di essa, od almeno leggerne una gran parte.

Il signor Davis cui si fa riferimento è Humphry Davy⁶, professore di chimica alla Royal Institution di Londra e membro della Royal Society, che proprio in quegli anni, tra il 1819 e il 1821, fu a Napoli per fare degli esperimenti di svolgimento sui papiri carbonizzati di Ercolano.

Il primo contatto tra Davy e i papiri ercolanesi c'era stato nel 1816⁷, in Inghilterra, quando il chimico era stato nominato membro di una commissione parlamentare formata con lo scopo di sovrintendere agli esperimenti di Friedrich Carl Ludwig Sickler⁸, un antiquario tedesco che aveva messo a punto un suo originale metodo di apertura dei papiri carbonizzati di Ercolano conservati in Inghilterra. La macchina da lui inventata, simile a quella di padre Piaggio, prevedeva che il distacco degli strati avvenisse non per mezzo della trazione di fili di seta, ma con le mani, dopo aver rinforzato la superficie esterna del papiro con una tela di lino o di cotone. La compattezza del materiale e, soprattutto, l'inadeguatezza della colla, resero i risultati molto poco soddisfacenti: nel migliore dei casi erano ottenuti dei pezzetti piccoli e composti da più strati; così, nell'ottobre del 1817, dopo appena quattro mesi di lavoro, Sickler fu costretto ad abbandonare i suoi esperimenti.

Da questa esperienza Davy maturò un proprio interesse per la questione e, dopo aver condotto una serie di analisi chimiche sui rotoli ercolanesi conservati in Inghilterra, al fine di ottenere dati più precisi sulla carbonizzazione, elaborò un suo personale metodo di svolgimento. Lo studioso pretrattava il papiro con sostanze di volta in volta diverse, calibrate sulle differenti caratteristiche dell'esemplare preso in esame, e lo sottoponeva a un flusso di aria calda per essiccarne gli strati, procedendo infine con l'apertura. Nonostante la grande esperienza, lo studio preliminare del materiale e la grande varietà delle sostanze utilizzate (gelatina di colla e alcool per i papiri più neri, caucciù sciolto in etere solforico per i rotoli di colore più chiaro, clorina per i papiri marroni, etere muriatico e nitrico con clorina e acido fluoridrico per i *volumina* più compatti, giusto per citare degli esempi), i risultati furono abbastanza deludenti e il suo esperimento a Napoli abbandonato.

Questo soggiorno è testimoniato da una serie di documenti conservati nell'Archivio dell'Officina dei Papiri, all'interno dei quali deve essere idealmente inserito quello qui presentato.

6. Cfr. almeno CAPASSO 1986, pp. 181-183; LONGO AURICCHIO 1992; ANGELI 1994, p. 83; LONGO AURICCHIO ET AL. 2020, pp. 64 s.

7. Cfr. McILWAINE 1988, p. 326.

8. Cfr. almeno CAPASSO 1986, pp. 180 s.; CAPASSO 1987; LONGO AURICCHIO ET AL. 2020, p. 64.

Il primo testo che abbiamo a disposizione è una lettera del 17 ottobre 1818⁹, in cui il Ministro degli Affari Interni, per tramite del Ministro della Marina, comunica a Carlo Maria Rosini l'ordine del Re Ferdinando IV di Borbone di consentire di svolgere il lavoro sui papiri all'illustre chimico Davy, il quale «ha concepito la speranza di avere scoperto un nuovo metodo per facilitare il processo che attualmente si usa a Napoli nello svolgere i manoscritti Ercolanesi».

A questo documento fa seguito uno del 14 gennaio 1819¹⁰ in cui è ancora il Ministro degli Affari Interni, per tramite del Ministro della Marina, a comunicare a Rosini l'ordine del Re di supportare Davy con «tutt'i mezzi, de' quali può aver bisogno per eseguire con comodo i suoi esperimenti».

Dal 15 gennaio Davy è all'opera a Napoli¹¹, dove resta per qualche settimana, riuscendo ad aprire e ad analizzare un discreto numero di rotoli. Il 12 febbraio è già via, a Roma, dove redige un *report* sul suo sopralluogo partenopeo¹².

In questo testo il chimico innanzitutto presenta lo stato dei materiali, dunque riferisce i suoi due primi esperimenti: uno su un papiro greco, l'altro su un papiro latino, infine avanza una proposta su come avrebbe inteso proseguire il suo lavoro. Nei progetti di Davy, sotto la direzione di un filologo, avrebbero dovuto lavorare un chimico e circa venti impiegati addetti allo svolgimento e alla trascrizione dei testi che si sarebbero disvelati.

Al suo ritorno a Napoli, nel dicembre dello stesso anno, le cose andarono esattamente nella maniera in cui erano state progettate. Anche questa volta l'arrivo del chimico fu anticipato da una lettera del Ministro degli Affari Interni, per tramite del Ministro della Marina, del 17 dicembre¹³, in cui il Re, incoraggiato dai promettenti inizi, raccomanda il Soprintendente Rosini affinché «il Cav. Davy ottenga le facilitazioni necessarie per poter riprendere il corso de' suoi interrotti esperimenti».

Non solo; nella stessa data Rosini ricevette anche alcuni *desiderata* scritti del chimico.

Davy chiedeva innanzitutto il permesso di scegliere tra i papiri qualche pezzo già precedentemente esperito per poter tentare dei nuovi saggi, dunque di ottenere qualche altro pezzo non ancora tentato per proseguire con esperimenti diversi. Per fare ciò, chiedeva poi di vedersi riservato un ambiente, del Museo o anche esterno, per sé e per il suo personale.

Come osserva Longo Auricchio, «fin qui si tratta di richieste legittime. Il punto successivo è invece più bizzarro»¹⁴; l'ultima istanza di Davy, infatti, è quella di svolgere solo una porzione di ciascun rotolo, quanto basti per conoscerne il soggetto, di disegnarla e così consentire a un letterato di stilare un catalogo.

A questa singolare richiesta, importante per inquadrare il contesto della lettera del 7 febbraio 1820, Rosini risponde una prima volta il 21 gennaio 1820, con una relazione¹⁵ al Segretario di Stato. In essa l'accademico conferma di avere concesso all'inglese tutto quanto aveva prece-

9. AOP, B. IV, fasc. V 38, 3, pos. III.

10. AOP, B. IV, fasc. VII 52, 2, pos. III.

11. In AOP, B. IV, fasc. VII 52, 4, pos. III è conservato il documento con il quale il Ministro degli Affari Esteri introduce Davy presso Michele Arditi, Direttore del Real Museo Borbonico.

12. DAVY 1819. Secondo McILWAINE 1988, p. 327, questa relazione era nata come una lettera privata a Faraday che senza autorizzazione dell'autore venne pubblicata.

13. AOP, B. IV, fasc. VII 52, 6, pos. III.

14. LONGO AURICCHIO 1992, p. 195.

15. AOP, B. IV, fasc. IX 61, 2, pos. III.

dentemente richiesto, ma nello stesso tempo esprime qualche riserva in merito alla possibilità di riprodurre i preziosi ritrovamenti e farli circolare al di fuori della corte napoletana; scrive Rosini «nel caso poi ben difficile, che venissero a luce papiri leggibili, svolti col suo metodo, in modo che possa un letterato qualunque leggerne degli squarci, e formare l'idea dell'opera per inviarla al Principe Reggente; io son d'avviso che possa permettere di adoperare quel letterato, che voglia; ma di non inviare i saggi delle opere senza il visto degl'interpreti di Sua Maestà, a fine di non comprometterci colla repubblica letteraria. Che se poi domandasse di formare dei saggi dell'opere già svolte e disegnate nella Reale Officina; io stimo, che ciò non debba permettersi per l'onore della nazione».

In data 1 febbraio 1820¹⁶ il Segretario di Stato, Ministro degli Affari Interni, per tramite del Ministro della Marina, scrive al Rosini che il Re ha preso atto della precedente relazione del Soprintendente, lasciando intendere una sostanziale condivisione delle sue preoccupazioni. Anche se due giorni dopo, il 3 febbraio, su sollecitazione del Ministro degli Affari Esteri, vengono ribaditi i *desiderata* di Davy, non sembra esserci un vero appoggio delle richieste dell'inglese¹⁷.

Qui si interrompe la documentazione conservata nell'Archivio dell'Officina dei Papiri ed è esattamente qui che si inserisce la testimonianza recuperata all'interno delle carte del Fondo Quadrari.

Nella lettera del 7 febbraio (successiva di soli 6 giorni a quella appena citata del Segretario di Stato) si può notare come Rosini ritorni con più insistenza sulla inopportunità della proposta di Davy di far copiare alcune linee dei papiri già svolti per poterli confrontare con quelli sui quali stava lavorando e dunque identificare «a primo lancio» l'autore e la natura contenutistica, evitando, eventualmente, di sprecare energie su papiri di poco valore.

La prima perplessità di Rosini riguarda l'effettiva possibilità di inquadrare autore e contenuto di un'opera attraverso poche righe confrontate con altrettante poche righe di un altro papiro; ma, ammettendo che ciò fosse possibile, potrebbe essere ragionevole un confronto con papiri già editi o di imminente pubblicazione, anche se in questo caso sarebbe pressoché inutile disegnarli nuovamente; mentre invece, per papiri inediti, non sarebbe il caso di fornire all'inglese delle trascrizioni, ma potrebbe essere sufficiente la consulenza di un interprete al suo fianco.

Rosini giustifica il suo disaccordo per due motivi: il primo, è chiaramente detto, è «per non far che si pubblichi dagli esteri quello che Sua Maestà vuole che si pubblichi dalla Sua Accademia Ercolanese», il secondo è che un fraintendimento interpretativo, molto probabile in una situazione simile, dovrebbe poi essere giustificato dagli accademici, obbligandoli a «compromettersi in faccia all'Europa». D'altra parte, queste erano state le disposizioni circa venti anni prima, all'arrivo a Napoli di un altro inglese venuto con lo stesso scopo, John Hayter: la direzione dei lavori e la responsabilità erano state sempre e inderogabilmente nelle mani degli accademici napoletani.

In queste parole c'è sicuramente una buona dose di provincialismo che caratterizzerà una lunga fase della storia dell'Officina dei Papiri fino agli inizi del '900, ma, al contempo mi sembra di leggere anche tanto orgoglio e tanta considerazione per il lavoro che nell'Accademia Ercolanese, in quegli anni, veniva fatto sui papiri ritrovati ad Ercolano.

16. AOP, B. IV, fasc. IX 61, 3, pos. III.

17. AOP, B. IV, fasc. IX 61, 5, pos. III.

Nonostante i limiti di quel lavoro, come osserva Cantarella, non bisogna trascurare la difficoltà dell'opera pionieristica degli accademici, i quali, ad ogni modo, portarono a compimento un'impresa unica per quell'epoca¹⁸. Un concetto, questo, ripreso in anni più recenti da Graziano Arrighetti che, pur non negando il livello effettivo delle edizioni degli accademici, ha provato a riabilitarle insistendo sul contesto storico-culturale e sulle oggettive difficoltà che i testi ercolanesi presentavano, all'epoca un'assoluta novità¹⁹. Dice Arrighetti: «solo col progresso la scienza ha operato una cernita fra gli elementi di tale apparato erudito, distinguendo quelli che pertengono più precisamente ad una categoria di testi piuttosto che ad un'altra, ma è assurdo pretendere ciò, lo ripetiamo, dalla scienza papirologica quando si andava formando nella seconda metà del '700», e poco dopo: «e c'è da tener conto del fatto che l'esegesi e il commento ai papiri ercolanesi rappresentava allora, dopo l'opera del Gassendi, il primo lavoro di vasto impegno sulla filosofia di Epicuro, e per di più su testi difficilissimi; testi, soprattutto, di un genere che era stato fino ad allora completamente ignoto agli studi sull'epicureismo»²⁰.

Quasi a voler smorzare i toni, Rosini conclude la sua lettera sottolineando che, comunque, al momento in cui scrive, le richieste di Davy non hanno neppure troppo fondamento, non essendosi ricavato ancora alcun testo sensato dai suoi esperimenti.

Dalla relazione finale di Davy sul lavoro svolto sappiamo che, nell'anno che seguì, i rapporti con i napoletani, e in particolare con Rosini, non furono semplicissimi; ma fu con l'arrivo del filologo Peter Elmsley, giunto a Napoli per esaminare i papiri svolti dal chimico, che la situazione di tensione precipitò, facendo desistere definitivamente gli inglesi e determinando la loro partenza per la patria nel febbraio 1821²¹.

Chiaramente, nelle testimonianze napoletane non si fa cenno a questi contrasti e, anzi, si sottolinea il supporto dato al chimico inglese raccomandato dal Principe del Galles²²; tuttavia, "subdolamente", tutti quanti sottolineano il fallimento del metodo di Davy e il ritorno all'utilizzo della macchina di Piaggio, ma nessuno aggiunge mai che al metodo tradizionale si aggiunse l'impiego dell'etere, una novità introdotta proprio da Davy, che contribuiva non poco al sollevamento degli strati.

La vicenda del chimico inglese, oltre a rappresentare un tassello nella storia dei papiri ercolanesi, è indicativa di un certo clima presente nell'Officina dei Papiri agli inizi degli anni '20 dell'800, in particolare dell'atteggiamento verso gli «esteri» di colui che più di tutti aveva il potere di orientare quell'ambiente, ovvero il suo Soprintendente, Carlo Maria Rosini.

All'interno di questo quadro, la lettera recuperata nell'archivio di Giustino Quadrari può considerarsi una testimonianza preziosa in quanto conserva le battute finali del difficile rapporto con un elemento straniero quale era Humphry Davy e, proprio per questo, registra toni più fermi e più espliciti che non sempre venivano fatti trapelare.

18. Cfr. CANTARELLA 1932, pp. 362 ss. e CANTARELLA 1939, pp. 9 s.

19. Cfr. ARRIGHETTI 1981.

20. Cfr. ARRIGHETTI 1981, p. 169.

21. Cfr. DAVY 1821, p. 204.

22. Questo è quanto emerge ad esempio dalla relazione sul lavoro dell'inglese affidata ad Angelo Antonio Scotti (SCOTTI 1820, p. 8) e dall'opera di Andrea de Jorio (DE JORIO 1825, p. 53).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ANGELI 1994 = A. Angeli, “Lo svolgimento dei papiri carbonizzati”, in *PapLup* 3, 1994: 37-104.
- ARRIGHETTI 1981 = G. Arrighetti, “Per la storia della collezione dei papiri ercolanesi”, in *CErc* 11, 1981: 165-172.
- CANTARELLA 1932 = R. Cantarella, “La Officina dei Papiri Ercolanesi dal 1923 al 1931”, in *RFIC* 60, 1932: 359-368.
- CANTARELLA 1939 = R. Cantarella, “L’Officina dei papiri ercolanesi”, in *RSP* 3, 1939: 1-20.
- CAPASSO 1986 = M. Capasso, “C.M. Rosini e i papiri ercolanesi”, in *Carlo Maria Rosini (1748-1836) un umanista flegreo fra due secoli*, a cura di S. Cerasuolo - M. Capasso - A. D’Ambrosio, Pozzuoli 1986: 129-193.
- CAPASSO 1987 = M. Capasso, “Il falso di F. Sickler”, in *CErc* 17, 1987: 175-178.
- CERASUOLO - CAPASSO - D’AMBROSIO 1986 = S. Cerasuolo - M. Capasso - A. D’Ambrosio (a cura di), *Carlo Maria Rosini (1748-1836) un umanista flegreo fra due secoli*, Pozzuoli 1986.
- DANELLA 1999 = P. Danella, “Trovato l’archivio di Giustino Quadrari”, in *CErc* 49, 1999: 107.
- DAVY 1819 = H. Davy, “Report on the State of the Manuscripts of papyrus, found at Herculaneum”, in *The Quarterly Journal of Lit., Sc., and Arts* VII, 1819: 154-161.
- DAVY 1821 = H. Davy, *Some Observations and Experiments on the Papyri found in the ruins of Herculaneum*, Philos. Trans. of the Royal Soc. of London, London 1821.
- DE JORIO 1825 = A. de Jorio, *Officina de’ papiri descritta*, Napoli 1825.
- FIMIANI 2023 = M. Fimiani, “Il Catalogo dell’archivio di Giustino Quadrari”, in *CErc* 53, 2023: 161-169.
- LONGO AURICCHIO 1992 = F. Longo Auricchio, “L’esperienza napoletana del Davy”, in *Proceedings of the 19th International Congress of Papyrology*, a cura di A.H.S. el-Mosalamy, Cairo 1992, I: 189-202.
- LONGO AURICCHIO ET AL. 2020 = F. Longo Auricchio - G. Indelli - G. Leone - G. Del Mastro, *La Villa dei Papiri. Una residenza antica e la sua biblioteca*, Roma 2020.
- MCILWAINE 1988 = I.C. McIlwaine, “British Interest in the Herculaneum Papyri, 1800-1820”, in *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology*, a cura di B. Mandilaras, Athens 1988, I: 321-329.
- SCOTTI 1820 = A.A. Scotti, *Ragguaglio degli sperimenti del ch. Cavalier Davy per lo svolgimento de’ papiri ercolanesi*, Biblioteca Analitica, Napoli 1820.